

« Sempre avanti Savoia »
Margherita di Savoia
Sans peur et sans reproche.

NUOVA SERIE

LE FORCHE CAUDINE

Centesimi 10

Roma, 23 Giugno 1885.
N. 6.

DIREZIONE E AMMINISTRAZIONE
Via dei Crociferi, 23, primo piano

Abbonamento Postale

Le Forche Caudine

ABBONAMENTO PER 40 NUMERI
Lire Tre
PER L'ESTERO Lire Cinque

L'abbonamento incomincia a decorrere dal giorno che si riceve il giornale.

Spedire vaglia all'Amministrazione delle FORCHE CAUDINE, via Crociferi 23, Roma.

Scritti di Pietro Sbarbaro

A proposito del senatore Morandini ieri comparso a deporre, come teste, in favore del professor Sbarbaro, facciamo note al pubblico, certi di incontrarne l'aggradimento, le seguenti lettere:

Caro amico,

Le comunico questa lettera dell'illustre senatore Morandini, al quale ho fatto rispondere nel modo più degno, dal deputato Giovanni Nicotera:

« Firenze 10 maggio 1885.
(20 via Ricasoli).

« Caro prof. Sbarbaro,

« Mi pento di non averti scritto prima; ed ora avverto questa lettera alla posta, sperando che, prima o poi, sia pure letta e rivista, ti sarà recapitata. Non avrei creduto mai che intorno a te, cavaliere errante della ragione, si sia fatto il deserto, come intorno a Passanante ne' bagni di Portoferraio, e si sia proibito a te ciò che un Bolza ed un tribunale criminale austriaco permettevano a me repubblicano, e sotto processo per alto tradimento. Io, che forse solo ti scrissi dure verità, quando tanti ti si mostravano benigni perchè ne dicessi bene od almeno non ne dicessi male, ho il diritto ed anco il dovere di rammentarti a te, ora che il tuo nome è dimenticato, o si tace per vile ed ipocrita ostentazione di non complicità delle tue maldicenze.

« Povero Sbarbaro! anco se meriti dei rimproveri, non meriti certo questo silenzio della plebe in guanti, che scrive sui giornali più abbiat di quella in maniche di camicia che non li sa leggere. Dio faccia che la tua intelligenza si mantenga forte e ferma nella solitudine del carcere, dove è pericoloso l'ozio della mente come quello del corpo. Dall'uno pensi a liberarti il carceriere, o pensa tu stesso muovendoti e declamando; dall'altro gioverà a liberarti l'incarico che ora ti do, o di una Prefettura alle opere di Mazzini, o di una Dissertazione sulla ipocrisia nella storia dei tre motti seguenti: *Servus servorum Dei*, predicato dai papi, quando più erano potenti e prepotenti; *Iustitia regnorum fundamentum*, inciso nel monumento a Francesco I di Austria, il tormentatore a sangue freddo di Silvio Pellico e di Gonfalonieri; e *La legge è uguale per tutti*, etichetta delle moderne costituzioni, tanto meno rispettata quando più è scritta sui boccali di Montelupo, come ai tempi di Luigi Filippo che finirono colla repubblica del 1848, ed ai nostri che non si sa come finiranno.

« Per onorario anticipato del tuo lavoro, od anco a fondo perduto, ti manderò, ad ogni tua richiesta, lire mille che mi trovo di più per avere riscosso un credito di professione, già messo fra i perduti.

« Etiam atque etiam vale.

« Aff.mo amico
« G. MORANDINI. »

Non ho la forza di rispondere al senatore! La S. V. è pregata di recarsi a mio nome dall'illustre deputato di Salerno, a cui ho dichiarato il tema, che ha scelto, con animo di dedicare il libro alla memoria del procuratore generale Baggiarini, specchio di nobiltà di animo incurritibile, che lasciò nella magistratura di Roma fama di onestà vera e di indipendenza. Legga la lettera mia al Nicotera e parli al Perino per la futura stampa del libro ordinato da G. Morandini, che è lapiù illustre e

simpatica impersonazione del patriottismo in Toscana come lo ritraggono gli storici del risorgimento e Montanelli, da lui salvato alla battaglia di Curtatone e Guerrazzi, che ricorda come il Morandini volesse farlo fuggire dalle Murate, quando l'ex-dittatore era sotto Processo.

La Vita di G. Morandini sarebbe il miglior libro per la formazione del carattere italiano.

Un tratto lo scolpisce, un fatto, che appresi dal compianto nostro concittadino dott. Destefanis, a cui devo la preziosa amicizia di un tanto carattere.

Giaceva sul letto di morte il suo amico Cosimo Frediani di Massa di Carrara, letterato esimio, e biografo di Papa Ganganeli. Un pensiero turbava quella anima vicina al tramonto: l'abbandono della famiglia, che lo ricordava piangendo. L'uomo giusto non ha da lasciare alla moglie virtuosa, ai figli degni, che un patrimonio di onore. Morandini legge nel viso turbato dell'amico, che parte, il dolore supremo e senza tanti discorsi, con quella solita disinvoltura, che egli ha messo nel mandarmi queste 1000 lire favellò: « Senti Cosimo! Io non ho moglie, nè pensavo di prenderla. Ma avendo conosciuto quanto tesoro di onestà e di annegazione tu lasci nella tua povera compagna — se tu consenti, quando tu sarai nel cospetto eterno, la vedova Frediani riventerà la moglie di Morandini. E così potrò far da padre ai tuoi figli senza scapito della loro dignità. »

E così fu. E Iddio benedisse l'unione, santificata dalla morte, unione che può proporsi a modello della famiglia d'Italia.

Dopo la morte di Malenchini e di Ricasoli l'uomo che si ricorda di me, è la più bella figura geniale dell'amor patrio in Toscana. E da me non ebbe, nè sperò beneficio alcuno! Anzi l'ultima volta che lo vidi a Roma ci guastammo per pochi minuti a cagione di una sua lettera che io interpretai male e me ne dettò un'altra violentissima che egli prese in buona parte spiegandomi onorevolmente meglio il suo pensiero! Veda che bellezza di cuore.

Dopo l'atto di un senatore Malenchini non mi dò alcun pensiero dell'esito dalle mie tribolazioni.

Ho la stima di lui, come del fiore di tutta la nazione, e *el mundo es poco*, come diceva Colombo.

Venga più presto che può a vedere il suo amico

Pietro Sbarbaro.

La commedia di Madrid

Il cholera, com'è noto, ha invaso parecchie province di Spagna ed inferisce segnatamente a Murcia, non però nelle proporzioni di Napoli lo scorso anno.

L'esempio dato da Re Umberto si impone ormai anco agli altri, e il giovane Alfonso, si vide costretto dalla pubblica opinione del suo paese, a fare almeno le viste di volersi recare a Murcia.

Ma siccome i Borboni, siano di Francia, di Spagna o d'Italia, hanno sempre avuto un grande amore per la propria pelle e si diedero sempre cura d'arrischiare il meno possibile, così si pensò bene di organizzare a Madrid una buffa commedia che salvasse, come si vuol dire, la capra e i cavoli.

Re Alfonso annunciò solennemente il proposito di recarsi a visitare i cholerosi di Murcia.

Ma il consiglio de' ministri, presieduto dal signor Canovas de Castillo, dichiarò immediatamente d'opporvi al viaggio reale, nell'interesse della patria e della dinastia.

Alfonso finse d'insistere.

Il ministero minacciò di dare le dimissioni.

Il re insistette ancora.

Canovas rassegnò le dimissioni del gabinetto, e intanto provocava a Madrid dei tumulti popolari, nei quali parecchi cittadini furono o feriti od uccisi.

Il re chiamò a sé i capi dell'opposizione, per avere il loro parere in proposito.

Ma anche questi, da buoni cortigiani, e fors'anche per paura di dover accompagnare il sovrano a Murcia, se avessero consigliato il viaggio, dichiararono anch'essi che questo non doveva farsi.

Di fronte a tali dichiarazioni, la crisi ministeriale non aveva più ragione d'essere e Canovas resta al potere e re Alfonso, poveretto, rinunziò alla gita fra suoi diletti sudditi cholerosi.

Buffoni.

In presenza di questo fatto, dimentichiamo per un momento le dissensioni, e ci sentiamo orgogliosi d'essere italiani e d'avere una dinastia, che sprezza il pericolo, lo affronta coraggiosamente e lo divide col suo popolo.

Re Umberto, addolorato, ma freddo, impassibile, fra le rovine di Casamicciola, e nei bassi di Napoli, nei tuguri di Busca, giganteggiò quanto il più glorioso degli avi suoi, in un giorno di vittoria sopra un cruento campo di battaglia.

Là, coll'augusto fratello allato — quell'Amedeo che depose nobilmente sdegnoso la corona di Spagna — circondato de' suoi ministri, parecchi dei quali curvi sotto il peso dell'età, Egli sbaragliò i nemici della monarchia e gli avversari della dinastia, operò la conquista di tutti cuori italiani, diede al mondo l'esempio di un re cittadino, padre del suo popolo, che partecipa e divide le sue sofferenze, i suoi dolori, li lenisce e infonde in tutti uno spirito sublime di abnegazione e di carità.

A Napoli re Umberto ha stabilito un precedente, al quale la risevole commedia di Madrid, aggiunge un valore inestimabile.

Gloriamocene.

Ancora a proposito delle elezioni amministrative

Lo spoglio delle schede delle sette sezioni che mancavano ieri mattina, quando dettammo il nostro articolo, ha spostato in gran parte il successo. Quelle sette sezioni, tutte appartenenti a partiti liberali, sono state

fatto uscire vittoriosi parecchi liberali in confronto di parecchi clericali, che perdettero terreno.

Giovagnoli e Garibaldi fra gli altri. Come valore personale, non sono certo due acquisti preziosi per il Consiglio. Ma meglio loro che due pretocoli. Menotti verrà dalla sua villa in quel d'Albano quando se ne ricorderà, a votare. Giovagnoli prenderà il posto del povero Cossa; ma non ci sarà festa perciò sul colle d'Elicona. Tutt'altro! Si spera anzi che i grattacapi del consigliere comunale, lasceranno meno tempo al Giovagnoli da dedicare alle lettere.

Lasciando gli scherzi, le nuove elezioni non muteranno di certo nella fisionomia del Consiglio, nè il suo indirizzo. C'è piuttosto il pericolo che i clericali stizziti per la mezza vittoria dei liberali, smettano alquanto della loro rimessione, ridiventino intrasigenti, intolleranti e applichino il sistema ostruzionista di parnelliana invenzione.

Dopotutto facciano pure il comodo loro.

Approfittando del suffragio e privilegiato, mercè una organizzazione solida e potente, i clericali, più o meno mascherati, sono riusciti ad introdursi in quasi tutte le amministrazioni comunali delle principali città, a Roma, come a Genova, come a Torino. Per cacciarli e far sì che i Consigli diventino la vera espressione della pubblica opinione, non c'è che un mezzo. Togliere il privilegio del

voto e accordarlo almeno a tutti quelli che ora sono elettori politici.

Prescindendo pure dalla questione politica, sta in fatto che le tasse comunali, specie l'esosissimo dazio consumo, sono pagate dal popolo. Perchè dunque non devono avere questi fortissimi contribuenti indiretti, il diritto di eleggere i loro amministratori?

Noi crediamo che il nuovo ministero — qualunque ei sia — se vorrà essere vitale, dovrà pensare sul serio a condurre in porto la riforma della legge comunale e provinciale, che si trascina innanzi da tanti anni, senza mai giungere ad una conclusione.

Ma se questo non avvenisse; i democratici faranno bene a promuovere una seria agitazione popolare per imporla al governo.

Così si esercitano i diritti da un popolo libero in un libero stato.

Dal canto nostro non mancheremo di tener viva la questione, battendo il chiodo della riforma.

L'APOTEOSI DI SBARBARO

Impressioni del pubblico

Le deposizioni testimoniali — La trappola — L'incompetenza dell'on. Spaventa.

Che l'opinione pubblica abbia già assoluto Sbarbaro, che dal processo debba sorgere anche più splendida la figura del professore di Savona, che le deposizioni testimoniali, parliamo di quelle di accusa, perchè quelle della difesa furono una vera e propria apoteosi, non riuscirono che altrettante prove d'innocenza, sono cose sulle quali non è ormai nemmeno più possibile la discussione. Anche la stampa, ad onta della corruzione che purtroppo la cancrenizza, è unanime, se si faccia eccezione di qualche raro giornalucolo o giornalecchio, che ha degli odii da sfogare, delle vendette da compiere, delle insinuazioni da mantenere.

Per cui da questo lato Pietro Sbarbaro può vivere tranquillo.

Quello piuttosto che non si comprende si è come non venga ritirata una accusa, che non ha base seria, che non ha fondamento, e che finirà col danneggiare quelli stessi che l'hanno provocata.

Se il tribunale lo assolve, quale sarà la conseguenza immediata?

Noi non la vogliamo dire, la diremo a suo tempo: ma siamo convinti che essa non può essere sfuggita, nè può sfuggire, a coloro che han fatto tanto per far imprigionare Sbarbaro.

questa lotta accanita ed immorale, e vi accenneremo, perchè ormai esso è conosciuto ed apprezzato, come si conviene dal pubblico, che lo ha veduto scaturire spontaneo, chiaro, indiscutibile, dal dibattito.

E il motivo fu la paura, la paura della verità, che lo Sbarbaro aveva avuto il coraggio di dire nelle Forche Caudine, quella verità che per la prima volta sorgeva vendicatrice a smascherare i farabutti, quella verità, che, con la penna di Sbarbaro diveniva eminentemente civilizzatrice e moralizzatrice, quella verità, che doveva far tramontare tutte le canaglie, che di Roma e d'Italia facevano un vero bordello.

E s'immaginò una trappola, si ricorse ad uno strattagemma; si disseppellirono lettere e documenti, che nessuno aveva mai pensato di credere incriminabili, si architettò un edificio d'imposture, si sottopose al magistrato quello che il magistrato a prima vista doveva punire, si cercò, in una parola, di mettere Sbarbaro nella impossibilità di scrivere, per sopprimere le Forche Caudine, per sopprimere la verità, per fare ancora trionfare la farabutteria.

Ma la trappola non è riuscita, e l'opinione pubblica vi ha spinto quelli stessi che l'avevano caricata.

E la prova maggiore è, che si comincia perfino a far intravedere alla possibilità di una sentenza del tribunale, in cui si dichiara che lo Sbarbaro non ha il cervello a posto!

Prima ricattatore, poi pazzo!

Eh! via, se non ripugnasse, bisognerebbe ridere.

Del resto, a noi pare che la sintesi di questa

Vincenzo Silice
di Savona.

Crede Sbarbaro un uomo onestissimo, un cuore d'oro e una gran mente.

Senatore Morandini

Ritiene Sbarbaro incapace d'una azione meno che onesta, franco, generoso, che si riscalda quando si vede offeso e allora può esagerare le cose che dice. Lo conosce da molto tempo.

Sbarbaro. — Vorrei domandare a questa pagina di storia vivente se si ricorda d'avermi incontrato un giorno al Senato, quando capitò l'on. Monzani il quale mi chiese perchè attaccassi tanto il ministro e il Martini, mentre quest'ultimo, se somigliava per moralità a tutti gli altri, aveva almeno dell'ingegno.

Morandini. — Lo ricordo.

Sbarbaro. — Ricorda che io gli abbia detto: « vuole un bel coraggio pel Baccelli ad assumere un ministero col suo passato politico? »

Morandini. — Sì, ed io aggiunsi: « ci vuole una bella sfacciataggine. »

Senatore Martinelli

Conosce lo Sbarbaro da molto tempo. Gli fu raccomandato entusiasticamente dal buon Micheli, e fu raccomandato pure da P.s.a.

L'ha trovato un tipo eccezionale, privilegiato dalla natura, e di gran mitezza di carattere.

L'ho incontrato talvolta quando era eccitatissimo, e non ho mai sentito dalla sua bocca né una parola di rancore, né di scontento.

Il teste racconta che dopo la sentenza di rimozione della cattedra fu a trovarlo per averne consigli, e parti da lui commosso. Pochi giorni dopo uscirono le *Forche*. E vi ho trovato lo Sbarbaro normale e anormale. L'uomo d'ingegno, e l'uomo ingenuo per eccellenza.

Finisce col farne il più bel ritratto.

Avv. Santini

Depone di un atto di delicatezza dello Sbarbaro. Avendo bisogno di andare dal consigliere Bernardi, non ci andò perchè credeva che poteva far parte della sezione che doveva giudicarlo. Un giorno dovendo essere presentato a Ricciotti Garibaldi che aveva desiderato vederlo; egli rifiutò di conoscerlo, perchè doveva parlare di lui, e lodarlo per certi suoi atti.

Un giorno gli dissi che si trattava di fargli un processo per ricatti e per intimidazioni. Egli lo disse impossibile e trattò coloro che si agitavano per tale processo assurdo, da assini, cretini, ecc. ecc.

Il teste dice che lo Sbarbaro è un uomo superiore, ma immeritevole dell'accusa di cui è fatto segno, non ha talvolta la pratica della vita, come ebbe a dirgli in più circostanze.

Sbarbaro non si troverà soddisfatto finché non avrà una posizione proporzionata al suo ingegno e alla sua erudizione.

Mario Ruggeri

di Viterbo, impiegato al ministero dell'interno.

Dichiara che per Sbarbaro metterebbe le mani nel fuoco: tanto lo ha in stima!

Deputato Bersani

Dice lo Sbarbaro di carattere entusiasta e buono, incapace di minacciare con intenzione di trar lucro dalle minacce.

Presidente. — Sa di minacce fatte a De Sanctis?

Bersani. — Non ricordo.

Sbarbaro. — Si domandi a questo patriotta a prova di palle austriache, che quando dirigeva la *Patria* e poi il *Panaro* io scrivessi a scopi di lucro.

Teste. — Mai!

Sbarbaro. — Ho mai scritto contro Albicini, contro De Sanctis?

Teste. — Mai!

Sbarbaro. — Delle volte, lo affidava a me il giornale?

Teste. — Sì.

Sbarbaro. — Si ricorda che io corsi un giorno per far togliere un avviso di certe cambiali di Albicini, che un suo creditore aveva pubblicato?

Teste. — Mi pare.

Sbarbaro. — Mi crede capace di fare ricatti?

Teste. — Mai. Lo Sbarbaro fu un uomo un poco fuori dell'ordinario. Se si trattasse di un altro...

Sbarbaro. — Di Chauvet, di Chauvet.

Avv. Vincenzo Boldrini

Fa l'elogio di Sbarbaro.

Dice che egli ritiene il professor Sbarbaro incapace pur di pensare a ricatti, egli che ha un carattere pieno di generosità.

Sono le 6 meno 10 minuti.

La seduta è levata.

(Seduta antimeridiana del 23)

Sempre gente come i giorni scorsi; solita curiosità e interesse nel pubblico.

Alle 10 e tre quarti l'udienza è aperta con le solite formalità.

Segue la sfilata dei testimoni.

Generale Ricci, deputato

Conosce lo Sbarbaro sino dai primi anni; ha sempre ammirato il suo ingegno, la sua erudizione.

Lo crede però un po' originale e facile a dare in eccessi per troppo amore proprio.

Crede inoltre che se egli ha commesso errore questi gli furono fatti commettere da altri, da chi voleva trar profitto della sua intelligenza.

Sbarbaro. — Chiedo se abbia il teste ricevuto una mia lettera quando egli era capo di gabinetto al ministero della guerra, nella quale gli raccomandavo un amico che voleva entrare alla scuola militare.

Ricci. — Mi ricordo.

Sbarbaro. — Lettera che non ebbe risposta, per quella rigida severità impostasi dal gene-

rale Ricci, che non gli permette accordare favori.

Ricci. — E' vero.

Sbarbaro. — Si ricorda la raccomandazione che mi fece di un giovane medico che voleva essere direttore del manicomio di Macerata?

Ricci. — Sì gli raccomandai quel giovane perchè sapeva che lo Sbarbaro godeva grande influenza a Macerata.

Sbarbaro. — Si ricorda quando il teste mi presentò alla sua signora, sorella di Edmondo De Amicis, al caffè Aragno?

E si ricorda quello che la sua signora mi disse della mia opera: *Regina e Repubblica*? Ossia: Lei, Sbarbaro, ha il coraggio di dire la verità?

Ricci. — E' vero; mi ricordo benissimo.

Sbarbaro. — Si ricorda un'altra volta quando, parlando del principio sostenuto in tutti i miei libri, lodati dai dotti e calunniati solo dagli ignoranti (r.s.a.), che è il principio della riforma morale, egli mi disse: Basta, in certe cose la meglio è che ciascuno faccia il proprio dovere? Le pare che in quella circostanza io parlassi di me, del desiderio di avanzamento, di cattedre, ecc., ecc.?

Ricci. — Mi ricordo, sì, è vero.

Sbarbaro. — Si ricorda anche il generale Ricci quando a Savona portavano candidato il generale Pescetto, quello che non ha fatto, è notorio, nessuna campagna, mentre il *Capitan Fracassa* gliel'ha fatte far tutte? (Risa) si ricorda se in quella occasione io mi adoperassi a conciliare piuttosto che a eccitare i partiti?

Ricci. — Sì, mi ricordo.

Sbarbaro. — Si ricorda se qualche giorno prima del mio arresto il generale Ricci abbia parlato di me con affetto ad un colonnello addetto al ministero della guerra?

Ricci. — Non ricordo proprio, ma è facile, perchè parlando di Sbarbaro ho sempre parlato con affetto. E' solo un po' originale; ecco tutto. Del resto se egli potesse essere corrotto, con l'ingegno che ha sarebbe un gran signore.

(Bravo!)

Sbarbaro si frega le mani e si agita soddisfatto.

E' licenziato.

Giacinto Menozzi

bibliotecario del Senato.

Conosce Sbarbaro e lo stima assai, come ha molta stima del di lui ingegno.

Sbarbaro. — Che si pensa di me al senato?

Menozzi. — Lo credono un po' vivo, ma nessuno ha mai posto in dubbio la di lui onestà, la di lui rettitudine.

Sbarbaro. — Il teste conosce tutte le mie lettere e sa quale impressione producevano sui destinatari.

Menozzi. — Ne sentii parlare proprio da chi le riceveva al ministero, ma nessuno pensava che lo Sbarbaro avrebbe mai messo ad effetto le sue minacce. Così dicevano il Padoa, il Zucchi e gli altri. Insomma non venivano prese sul serio.

Sbarbaro. — Si ricorda di un giorno che venni a pregarlo di darmi un bacio, perchè avevo saputo che ella si era privato di tutto il suo per pagare i debiti del fratello, compiendo così un'azione generosa, e tanto difficile a riscontrare?

Menozzi. — Sì mi abbracciò.

Sbarbaro. — Si ricorda il teste, che è appassionato raccoglitore di manoscritti, di avermi chiesto molte volte di procurargli autografi di uomini illustri stranieri?

Menozzi. — Sì, ed egli me li procurò. Un giorno poi fui presente quando l'illustre Richard al Senato s'incontrò con lo Sbarbaro e lo trattò con una confidenza ed un affetto che lo fecero meravigliare.

Marchese Calori-Cesi

Era a Modena quando ricevette una lettera di Sclopis che gli annunciava che Sbarbaro doveva andare in quella Università; gli aggiungeva che lo Sbarbaro era un grande ingegno, ma che qualche volta si lasciava trasportare dal cuore a scapito della testa.

Lo Sbarbaro venne, proseguì il teste, e noi lo accogliemmo meglio che si poté, e posso dire che il giudizio dato dallo Sclopis, non poteva essere più esatto. Io ed altri avemmo mille occasioni di assicurarci.

Sbarbaro. — Ed ebbero mai necessità di modificare questo giudizio del conte Sclopis su di me?

Calori-Cesi. — Mai.

Sbarbaro. — E il di lui fratello, che mi conosce anche meglio di lui, che ne pensa di me?

Calori-Cesi. — Mio fratello ha la stessa opinione di me.

Sbarbaro. — E mi credono capace di commettere un ricatto?

Calori-Cesi. — Mai più.

Sbarbaro. — E c'è nessuno a Modena che mi possa credere capace di ricatti o d'altro?

Calori-Cesi. — Oh! io credo assolutamente di no.

E' licenziato.

Cesare Gueltrini

Direttore dell'*Euganeo* di Padova.

Stima lo Sbarbaro non solo un galantuomo, ma uno degli uomini più virtuosi che abbia conosciuto sulla terra.

Egli è un po' bizzarro, ma la sua condotta fu sempre irreprensibile.

Se Baccelli, dice il cav. Gueltrini, non fosse stato ministro, Sbarbaro non sederebbe là su quel banco.

E l'opinione che ho io dello Sbarbaro l'avevano due uomini illustri, con cui ho avuto l'onore di parlare, Giovanni Lanza e Quintino Sella, che lo ritenevano non onesto ma virtuoso.

(Impressione profonda. Sbarbaro volge in giro uno sguardo di trionfo. Ed è per lui un vero trionfo).

So anche che molti uomini illustri stranieri tenevano e tengono lo Sbarbaro nello stesso concetto.

Sbarbaro. — Si ricorda che una volta al caffè, presente Grimaldi e alcuni altri deputati, egli disse a proposito del mio conflitto col Baccelli:

— Sbarbaro non si riconcilerà mai col Baccelli; nel suo cuore c'è una lotta terribile, che lo domina completamente.

Gueltrini. — Sì, è vero. Infatti quando a Sbarbaro si parlava di Baccelli diventava a un tratto tutt'altro uomo.

(Si ride).

Sbarbaro. Mi crede capace di ricattare, di scrivere lettere minatorie a scopo di guadagno?

Gueltrini. — Se dovessi dipingere un uomo disinteressato mi servirei di Sbarbaro come modello.

Sbarbaro. — Si noti, a proposito di Baccelli e ciò per far conoscere il mio carattere, che io attesi i Finali, che conoscevo da trent'anni, solo perchè mi scrisse una lettera in cui diceva che Baccelli era un galantuomo. (ilarità).

Gueltrini. — Ed io non mi meraviglio affatto di ciò, conoscendo a che punto di eccitazione era giunto lo Sbarbaro dopo la sentenza del Consiglio superiore della pubblica istruzione.

Sbarbaro. — Crede il teste che io abbia mai avuto l'ambizione di divenire consigliere di Stato, segretario generale od altro?

Gueltrini. — Non son cose serie queste.

Presidente. — Ma se lo avesse realmente scritto? Se lo avesse domandato con una lettera minacciosa?

Gueltrini. — Crederei che scrivendo una lettera simile lo Sbarbaro non avrebbe scritto quel che pensava.

Mattiauda. — E' stato mai il teste attaccato dallo Sbarbaro con le *Forche Caudine*?

Gueltrini. — Fui attaccato e acerbamente. (Si ride).

E' licenziato.

Senatore comm. Brioschi

Era vice presidente del Consiglio superiore della pubblica istruzione, e fu giudice dello Sbarbaro nei due processi da lui avuti.

Una volta lo Sbarbaro gli mandò un libro da lui scritto con una lettera nella quale lo pregava di farlo parlare al ministro Coppino. In questa lettera ci si vedeva un po' di agitazione ma non conteneva nulla di male.

Ma essa fu seguita da altre un po' meno convenienti. Ad ogni modo gli risposi che mi sarei adoperato per lui. Due giorni prima che il Consiglio superiore dovesse decidere della domanda presentata dallo Sbarbaro, mi si presentò al Senato la moglie, la quale mi ripetè le minacce del marito e al tempo stesso mi pregava piangendo per lui.

Io gli risposi che non sapevo cosa farle dal momento che suo marito si demoliva da per sé.

Pres. — Si ricorda quel che accadde sul secondo processo avuto dallo Sbarbaro innanzi al Consiglio superiore, in seguito ai fatti di Parma.

Brioschi. — Il Consiglio superiore tenuto conto dell'eccitazione in cui trovavasi lo Sbarbaro credette di destituirlo, ma gli accordò le attenuanti; in modo che fu deciso di rilasciargli una raccomandazione per il ministro.

Pres. — Ella ha mai avuto rapporti diretti con lo Sbarbaro?

Brioschi. — Mai.

Pres. — Ma riconosce il di lui ingegno?

Brioschi. — Sì, ma non m'è mai riuscito di leggere uno dei suoi libri senza trovarvi qualche pagina discordante con l'insieme.

Pres. — E che pensa del di lui carattere?

Brioschi. — Lo credo molto ambizioso e oltre ciò lo credo di animo cattivo...

Sbarbaro. — Questo è un insulto...

Lopez, Presid. Pub. Min. e Sbarbaro parlano tutti in una volta; ne segue un momento di confusione, che rapidamente scompare.

Brioschi. — Oh! possono essere tranquilli, io non mi altero mai. Del resto torno a ripetere che dalle circostanze da me conosciute devo dedurre che lo Sbarbaro ha animo cattivo. Perchè io non credo che senza compromettere gravemente la propria dignità si possano fare trattazioni, come egli fece.

Sbarbaro. — (con forza) Si trattava di una donna, e fosse stata anche l'ultima, in presenza di un figlio, dovevo agire così — La mia è nobile azione.

Brioschi. — Ma allora al Consiglio superiore non doveva negarlo...

Sbarbaro. — Non negai, spiegai. Se il testimone non comprende certi sentimenti glieli insegnerò io!

Pres. — Sbarbaro, vi ricordo che la legge mi dà il diritto di farvi uscire dall'aula. E se voi interrompete ancora il Comm. Brioschi in mi varrà della legge.

Pub. Min. — Ma ella ritenne che colle sue lettere lo Sbarbaro tendesse a far sì che ella influisse nel consiglio superiore per la sua reintegrazione...

Brioschi. — No, perchè le lettere furono posteriori.

Sbarbaro. — Si ricorda il teste di avermi scritto una lettera in risposta ad una mia domanda con queste precise parole: Se la vostra domanda fosse fatta in termini decorosi avrei fatto qualche cosa per voi?

Brioschi. — Non ricordo; anzi credo di non averle mai diretto lettere.

Sbarbaro. — Non si ricorderà, ma è un fatto: l'ho già dichiarato al giudice Istruttore. Anzi ella mi offriva di parlare in mio favore al Coppino, ed io invece non approfittai.

E si ricorda il teste della lotta fra me ed il Piroli a Parma nelle elezioni dell'81? Dico ciò perchè il senatore Brioschi ha accennato a delle

circostanze che mi fanno supporre voglia alludere al libello che si disse io pubblicassi contro il mio avversario.

Sapete invece come andò la cosa? Il Piroli era accusato di aver rubato la clientela al Consigliere Maestri per la causa Sforza-Cesarini; ed io convoca i suoi elettori al Teatro Reinach per giustificarlo.

Questo fatto, credo, possa dare un'idea del mio carattere.

Brioschi. — Cioè non ricordo bene; so però che il ministro conte Cantelli mi parlò diversamente di questo fatto.

Sbarbaro. — Ritorniamo al fatto della mia destituzione, e al Consiglio superiore della Pubblica Istruzione. Domanderei al comm. Brioschi la causa principale della mia destituzione, cioè se si tenesse un gran conto della pretesa mia ritrattazione al figlio di Baccelli.

Brioschi. — Sicuramente; fu quella la causa principale, poichè si ritenne, come si doveva ritenere che chi si ritratta e chiede scusa in quel modo deve essere colpevole. E poi lo Sbarbaro negò quella ritrattazione.

Sbarbaro. — Ah! io lo negai! (riscaldandosi a poco a poco) La negai!... Ma sapete voi il motivo che mi spingeva a tenere quella condotta, lo sapete?

Presidente. — Si calmi...

Sbarbaro. — Io esercito il mio diritto di difesa, e non tacerò! Voglio giustificare, perchè lo posso, la mia condotta.

Ho detto già che in teoria innanzi ad un figlio che veniva a domandarmi conto dell'onore della madre io dovevo negare il fatto, e lo negai con la mia ritrattazione. Ma questa doveva rimanere segreta, come segreta era rimasta l'offesa. Ah! perdio! In non sapevo che mi si voleva assassinare in quel modo! s'insulta una donna in un audito oscuro, senza testimoni, e si nega l'offesa; ma se si fa pubblica la scusa pubblica deve essere l'insulto! (Sbarbaro è concitatissimo; ha le labbra smorte gli occhi che mandano lampi).

Ma perchè si è pubblicata da una stampa svergognata e venduta la mia ritrattazione, mentre si occultava la lettera che vi aveva dato causa? E' questo, perdio! che mi dovette dire, questo che mi dovette dimostrare essere una azione onesta. Ma non lo potete!...

(Bene, bravo, bravissimo! Nell'aula c'è un po' di confusione; il pubblico e la stampa non possono trattenere movimenti di simpatia e di approvazione; Sbarbaro ha la schiuma alle labbra; l'ira che lo trasporta è terribile.)

No, non lo potete perchè mi volevate assassinare!...

Pres. — Sbarbaro, calmatevi; non pronunziate certe parole!...

Pub. Min. — Ma è troppo!...

Lopez. — Non è troppo, è la verità.

Sbarbaro. — Ed io sarò costretto a pubblicare questa lettera, che con tanta carasi è occultata, e la pubblicherò! In fine io avevo ricevuto promessa da quella gentildama d'intervorsi presso il marito. Io le scrissi varie lettere e non ebbi risposta... Venendomi così trattato eccedetti... Ma la pubblicazione della mia lettera doveva precedere quella della ritrattazione, se si voleva essera onesti.

Presidente. — Sbarbaro!...

Sbarbaro. — Ed io la farò questa pubblicazione e ricada su chi deve la responsabilità di avermi spinto a questo eccesso!... E' stata una ignominia!... (Sbarbaro è al colmo dell'agitazione: un sordo mormorio corre nella sala).

Presidente. — Basta, finiamola...

Sbarbaro. — Del resto il Consiglio superiore della P. I. non aveva il diritto di punirmi per motivi di disciplina...

Brioschi. — Ma come?...

Sbarbaro. — Sì, l'ha detto Spaventa, che ne sa più di lei... (ilarità).

Paò dichiarare il teste che Sbarbaro domandò che il dibattimento per la sua causa si dovesse fare pubblicamente?

Brioschi. — Sì, egli domandò che il dibattimento fosse pubblico.

Lopez. — Sta bene, basta così!

Pres. — E' un ora suonata; facciamo un po' di riposo.

Alcuni si avvicinano a Sbarbaro, che si asciuga il sudore ed è ancora tutto agitato, e gli stringono la mano.

La seduta è sospesa.

Seduta pomeridiana del 23

Alle 2 e mezzo rientriamo; la porta dell'aula per il pubblico è ancora chiusa; il tribunale non è giunto.

Sbarbaro è al suo posto.

Ad un tratto s'alza e volgendosi a noi, esclama:

— Luciani, Chauvet, Brioschi e Baccelli sono i chiaroscuri della mia onestà!

Poi si siede e si mette a chiacchierare con l'avv. Lopez.

Tommaso, il portiere, va a stringere la mano a Sbarbaro.

— E' un vecchio soldato, esclama Sbarbaro. E Tommaso ci mostra due cicatrici al braccio destro e ci narra che ha incominciato le sue campagne in Oriente e le ha fatte tutte sino al 1870.

Bravo, Tommaso, le nostre congratulazioni sincere.

Alle 2 e tre quarti è ammesso il pubblico, che si precipita al solito come una valanga.

Maurizio Angeli

Impiegato alla Biblioteca Nazionale.

Dice che Sbarbaro aveva manifestato il pensiero di stabilire definitivamente la sua dimora

Sbarbaro. — Si ricorda in quella circostanza che io le dissi come, io che vagheggiavo una Italia aristocraticamente ordinata, come l'Inghilterra, mi dispiaceva vedere maltrattati giovani patrizi, i quali si occupano della cosa pubblica?

Angeli. — Sì.

Sbarbaro. — E che gli dissi delle Forche? Angeli. — Mi disse che le Forche Caudine voleva scriverle tutte da sé, perché non voleva assumersi la responsabilità di articoli non suoi.

Sbarbaro. — Quanto crede che io guadagnassi colle Forche Caudine?

Angeli. — Non so.

Sbarbaro. — Lo stabilirò io in appresso. Però siccome mi si accusa di ricatto è necessario che io spieghi quale era la mia posizione.

Farò un'altra domanda. Perché volevo io rinunziare alle Forche?

Angeli. — Perché gli avevano stampati articoli non suoi.

A Roma per dirigere le Forche Caudine: aveva rinnovato anche a questo scopo la locazione della casa da lui abitata.

A richiesta di Sbarbaro, dice che, al ministero della pubblica istruzione si aveva per lo Sbarbaro le migliori disposizioni.

Angeli. — Di queste intenzioni ho saputo dall'on. Martini, il quale mi aggiunse che il ministro Coppino voleva fare qualche cosa per lo Sbarbaro.

Delle trattative fra il Baccelli e lo Sbarbaro, iniziate dall'ex deputato Carbonelli, sa che furono interrotte alla pubblicazione del libro Regina o Repubblica.

Sbarbaro. — Quando ella venne a Macerata a prendersi per venire a Roma onde redigere le Forche Caudine mostrai io impazienza?

Angeli. — No, non dimostrai impazienza.

Sbarbaro. — Crede che io avessi bisogno ricorrere a violenze per parlare a Martini?

Angeli. — No.

E' licenziato.

Bonaccorsi.

Si trova con Avellone e con Sbarbaro una sera; intesi che lo Sbarbaro era dispiacente che la sua lettera al Serra fosse stata interpretata in un senso men che onesto, mentre egli non aveva avuto nello scrivere altra intenzione che quella di sapere se il Sostituto Procuratore Generale era figlio o nipote del conte Maria, defunto.

Sbarbaro. — Che le disse Avellone di Ferracciù?

Bonaccorsi. — Che il Ferracciù sapeva della lettera, ma non se ne era dato per inteso, come non se ne era dato per inteso il Serra.

Sbarbaro. — Crede il teste che io sia capace di commettere un reato? O conosce qualcuno che lo crede?

Bonaccorsi. — Non lo crediamo né io, né altri.

E' licenziato.

Si legge il certificato di malattia del signor Campello e il suo interrogatorio scritto, da cui risulta che il teste ritiene l'accusato uomo onesto, ma eccitabile.

Si legge una lettera del Consigliere Mazza, che non può venire perché ammalato.

Lopez. Dovendo essere la causa sospesa per qualche giorno si offre di fare le pratiche per deciderlo a venire.

Si decide di citare il testimone Barbanti Brodano, a cui la difesa non intende di rinunziare.

Pres. — Dice che la causa bisogna sospenderla per attendere che vengano le deposizioni chieste, che non si sa quando giungeranno.

Per cui propone che queste testimonianze si rimettano a sabato.

La difesa rinuncia a due o tre testimoni, fra Per Serra e Brofferio si attenderà sino a sabato.

Si legge il certificato medico del teste Giovanni Boni, di Modena.

Sarà interrogato a domicilio.

Domani dunque si udiranno i testi Nicotera e Maurizi e si discuterà poi grandi ufficiali dello Stato.

Si decide di tener seduta domani a mezzo-giorno.

La seduta è levata alle 3 e mezzo.

GIOVANNI PICCIONI, Gerente responsabile.

OCCASIONE FAVOREVOLE

Vendita delle opere del P.re M.ro Alberto Guglielmotti:

La guerra dei Pirati — Due volumi, edizione Le Monnier, L. 6.

Fortificazioni nella spiaggia romana — Un volume di 530 pagine, L. 2.

Elogio del Cardinale Angelo Mai, L. 1.

Aggiungere Cent. 50 per l'affrancazione postale.

Inviando solo L. 9, si hanno le tre opere franche di porto.

Dirigere domande e vaglia all'Emporio Franco-Italiano Finzi e Bianchelli in Roma, via del Corso, 153-154, e via Frattina 84 B. — In Firenze via dei Panzani, 26.

Vino amaro tonico Protto

Roma - Via delle Convertite - Roma

Il migliore degli stommatici tonici — pre-dispone alla digestione — Corregge l'eccedenza d'acido.

SEI ANNI IN ABISSINIA

NOTE DI VIAGGIO

DEI

Signori Andreoli, Rossi e Mugnini

Sarà un bel volume in-8° grande con illustrazioni intercalate sul testo.

La spedizione compiuta dai signori Andreoli, Rossi e Mugnini è senza dubbio una delle più remote, anteriore a quella del Bianchi e del Matteucci, giacché risale al 1873. I particolari per conseguenza ne sono interessantissimi, e potranno servire di complemento a quel che sulla Abissinia scrissero il Bianchi, il Matteucci, l'Antinori e tanti altri.

Aggiungiamo, così di passaggio, che l'Andreoli è ora guida della spedizione italiana, comandata dal colonnello Saletta a Massaua. Egli ci ha inviato una sua fotografia somigliantissima, che insieme a quella del Rossi e del Mugnini forma la prima pagina dell'opera.

Prezzo del volume L. 4.

Dirigere lettere e vaglia all'Amministrazione del giornale Le Forche Caudine — Roma.

Non più capelli bianchi!

ACQUA INGLESE

per tingere capelli e barba

Si usa con una semplicità straordinaria.

Con ragione può chiamarsi il non plus ultra delle Tinture. Non havvene altra che come questa conservi per lungo tempo il suo primiero colore. Chiara come acqua pura, priva di qualsiasi acido, non nuoce minimamente, rinforza i bulbi, ammorbidisce i capelli, li fa apparire del colore naturale conservandoli per circa due mesi e non sporca la pelle.

Prezzo L. 6 la bottiglia con istruzione

Si spedisce franco per pacco postale L. 6 50.

Dirigere domande e vaglia all'Emporio Franco-Italiano, Finzi e Bianchelli, in Roma, via del Corso, 153-154 e via Frattina 84 B. in Firenze, via dei Panzani, 26.

Peggion Valentino

APPALTATORE DI COSTRUZIONI

Via Macchiavelli N. 60

ROMA

CAMANDONA ORESTE

Piazza S. Carlo a Catinari 114 e 115, e Piazza Sciarra 332 (Corso)

Grande assortimento di abiti fatti per uomo e bambini

Stoffe inglesi e nazionali - Ultima novità

SARTORIA

Vestirsi su misura di stoffe novità da Lire 25, 35, 50, 80 e più — Giacche Orleans da 5,50; 7,50; 12 e più — Spolverini per viaggio di tela e di Alpacas, da Lire 8,50; 12; 18. — Vestirsi da caccia di Fustagno e di tela da Lire 16,50; 20 e più — Soprabiti mezza stagione da Lire 12,50; 16; 25 e più.

Grande assortimento di calzoni Casimir da L. 5,50; 6,50 9 12 e più.

» » Gilet di Fantasia da L. 4,50 5,50; 9 e pin.

» » Vestiarini di tela per bambini da L. 5,50 e più.

» » » di casimir da L. 9,50, 12, 16 e più.

Si confezionano vestirsi in 12 ore.

(1)

MACCHINA PERFEZIONATA

per macinare colori a olio e minio. — Egualmente eccellente per macinare colori.

I vantaggi di queste macchine presentano:

1. Notevole risparmio di tempo e di forza, poiché con due macinini si macina una quantità di tinta maggiore di quella che in eguale spazio di tempo possono macinare sulla pietra sei a otto lavoratori.

2. Maggiore finezza e nitidezza nella tinta, dal che si ottiene maggior produzione e miglior qualità.

3. Nessuna perdita di tinta, ciò che sempre avviene nel macinare colla pietra. — La ripulitura del macinino, che si fa con segatura asciutta, è oltremodo semplice e presta, poiché il macinino si monta facilmente.

4. Questi macinini, a cagione della loro piccola mole e leggerezza sono più facilmente trasportabili delle pietre e dei rulli, cosicché i pittori e imbianchini possono portar seco dovunque i macinini di piccola forma e prepararsi così sul luogo le tinte.

I vantaggi di questi macinini, che sono del resto grandemente riconosciuti, mi autorizzano a raccomandarli vivamente, tanto più che essendo adatti a macinare qualunque sorta di tinta, rimborzano in breve tempo il prezzo d'acquisto.

Macine che producono chil. 35 al giorno L. 35

» » 50 » » 55

» » 75 » » 80

Macine con volante » 80 » » 100

Imballaggio L. 1 50 per macine

Porto a carico dei committenti.

Dirigere domande e vaglia all'Emporio Franco-Italiano Finzi e Bianchelli, Roma, via del Corso, 153-154 e via Frattina, 84 B; Firenze, via dei Panzani, 26.

Occasione favorevole

Si cede una drogheria con stigli e merci a buonissime condizioni.

Per trattative rivolgersi all'Amministrazione delle Forche Caudine.

LA BANCA

FRATELLI CROCE FU MARIO

Genova, Piazza S. Giorgio N. 32, p. p.

Assume prestiti comunali, sconta i coupons di qualsiasi valore dello Stato, anticipa danaro a scadenza di 3 mesi. Rilascia delegazioni sopra qualsiasi piazza oltre ai confini di Europa, oltreciò compra e vende a prezzi correnti. Prestiti Comunali ad interesse Livorno 1871, Alessandria 1870, Ancona 1881, Aquila 1872, Augusta 1879, Avellino 1877, Bari 1875, Bologna 1872, Callanissetta 1877, Campobasso 1873, Casale Monferrato 1872, Chieti 1863, Corato 1877, Esperia 1879, Fano, Foligno, Giarre, Marcianise, Modica, Monopoli, Pescara, Salerno, Spezia Vieste, Urbino ecc.

CONSORZIALI

Argenta, Filo 1876, Giuliani, Fiume, Mera.

Obbligazioni Ferrovie ed azioni

Centrali Toscane, Cremona, Mantova, Cuneo, Goltardo, Lucca, Pistoia, Lombarde, Meridionali, Monte Ceneri, Palermo, Marsalla, Pontebba, Sarde serie A. B. Savona, Torino, Vigevano, Milano, Torino, Novara.

PRESTITI A PREMIO

Bari, Barletta, Milano, Venezia, Genova, Reggio Calabria, Napoli.

Schiarimenti a richiesta — Affrancare.

Per ordini telegrafici basta il semplice indirizzo

CROCE MARIO - GENOVA

l'ufficio è aperto dalle ore 10 antim. alle 6 di sera.

(5)

Da affittarsi

in Via delle Coppelle N. 9, 2. P.

Camere ammobigliate, da cedersi anche vuote a richiesta, libere d'ingrosso.

Posizione centrale — Prezzi discretissimi

QUALE È IL MIGLIORE DEI DEPURATIVI?

Questa è la domanda che debbon farsi tutti coloro che sentono il bisogno in questa stagione di depurare il loro sangue da malattie erpetiche, scrofolose, sifilitiche, reumatiche, e tanto più devono stare in guardia inquantochè trattandosi di acquisto di rimedi di un certo costo la frode e l'inganno stanno all'ordine del giorno da parte di certi speculatori specie in questo anno, che la salsapariglia come a tutti è noto, costa il doppio degli anni scorsi. Noi raccomandiamo e torniamo a ragione e con coscienza a raccomandare ancora il sovrano dei depurativi. Lo sciroppo di Pariglina composto del dottor Giovanni Mazzolini di Roma come l'unico che abbia ottenuto il più grande dei premi accordato ai depurativi alla grande esposizione nazionale di Torino, come quello che abbia riportato le più luminose onorificenze e per tutte valga il seguente brano di documento:

« Il ministero dell'interno... si è benignamente degnato concedere al signor Giovanni Mazzolini, farmacista in questa capitale, la Medaglia d'Oro al merito, con facoltà di potersene fregiare il petto e ciò in premio di avere egli, secondo il parere di una commissione speciale all'uopo nominata (professori Baccelli, Gallassi, Mazzoni, Valeri), arrecato nel modo onde compone il suo sciroppo, un perfezionamento al cosiddetto liquore di Pariglina già inventato dal suo genitore prof. Pio di Gubbio, oggi defunto.

Resta dunque avvertito il pubblico che lo sciroppo depurativo di Pariglina inventato dal cav. Giovanni Mazzolini di Roma è il migliore fra tutti i depurativi perchè non contiene nè alcool nè mercurio e suoi sali, rimedi tutti non sempre giovevoli anzi spesso fatali alla salute perchè è composto di succhi vegetali eminentemente antierpatici da lui solo scoperti, vegetali sconosciuti ai preparatori di antichi rimedi consimili. Per dimostrare la serietà del fabbricatore di un antico depurativo, basti a sapere che per lo passato ha fatto una guerra accanita e niente edificante al cav. Giovanni Mazzolini perchè faceva inserire nei giornali le sue lezioncine popolari ed ora esso le va ricopiando parola per parola pubblicandole nei giornali per accreditare il suo rimedio. — Dice d'aver avuto una medaglia per il suo liquore e l'ebbe invece per l'olio d'oliva ad una esposizione di provincia. — Inventò cavalierati che mai ebbe a meno che volesse confondersi con quei di ventura.

Si prova ora a sostenere che il suo liquore non contiene più nè alcool nè mercurio ma in questo caso non è più lo specifico inventato dall'autore pref. Pio di Gubbio. Ripetiamo, chi vuole il vero depurativo, domandi lo sciroppo di pariglina composto dal dottor Giovanni Mazzolini di Roma che si fabbrica nel suo stabilimento chimico unico nella capitale e non si faccia dare altri rimedi omonimi poichè vi sono vari rivenditori di questo antico preparato che con giuochi di parole, giovandosi del cognome del fabbricatore che è omonimo a quello del cav. Mazzolini, per avidità di guadagno procurano di vendere questo anziché il vero Sciroppo di Pariglina composto.

Si vende in bottiglie da L. 9 e L. 5 le mezze bottiglie. Tre bottiglie che è la dose di una cura, tolte in una sol volta dal Banco, cioè allo stabilimento Chimico, si danno per L. 25. Per fuori si spediscono franche d'ogni spesa per L. 27. Ai signori rivenditori si accorda lo sconto d'uso.

E' solamente garantito lo Sciroppo di Pariglina composto, quando la bottiglia porti impresso nel vetro « Farmacia G. Mazzolini, Roma » e la presente marca di fabbrica.

La bottiglia unita al metodo d'uso, firmato dal fabbricatore è avvolta in carta gialla avente la targa in rosso simile in tutto alla targa dorata della bottiglia e fermata nella parte superiore da consimile marca di fabbrica in rosso.

Bianchi Ignazio

Intraprendente di lavori murari e di Opere Edilizie

ROMA

Via Principe Amedeo N. 94.

L'EMPORIO FRANCO-ITALIANO

FINZI E BIANCHELLI

ROMA FIRENZE

Via del Corso, 153-154 Via del Panzani, 26 offre Pompe in tutti i generi e dimensioni per uso domestico rustico ed industriale e da incendi dello Stabilimento meccanico Rich. Langensiepen e Baskav — Magdeburgo (Germania).

Merci di prima qualità e prezzi vantaggiosi. Tipografia Romana, piazza S. Silvestro, 75.